

ZOO di VETRO

POVERO KAFKA

Franz Kafka morì, pregando gli amici di distruggere i suoi scritti. Gli amici, come tutti i buoni amici di questo mondo, non esaudirono il suo desiderio. Povero Kafka; in una allucinazione aveva probabilmente previsto che un giovane critico in un recentissimo saggio su di lui avrebbe scritto frasi come queste: «La questione non riguarda soltanto gli scritti di quell'ebreo di Praga. Con una leggerezza, della quale ci sarà chiesta ragione dalle future generazioni, una intera parte del mondo moderno ha deciso di fingere di credere alla morte di Dio (quelli che ci credono davvero sono esclusi dall'accusa di leggerezza). Siccome quella breve parola ingombrante copre la cattiva coscienza di tutto quello che rifiutiamo e che ci rivolta, l'abbiamo tolta dal nostro vocabolario come si strappa il «rospo dal cuore» (Gramsci). Non ci siamo ancora provati a vedere quale è il senso finale della emancipazione umana e della critica allo stato politico che è nella "Judensfrage" di Marx...» e così, di seguito.

IMMANCABILE SABA

Saba che parla di Saba è immancabile a tutti gli appuntamenti, anche a quelli inaspettati e non richiesti. È uscito in questi giorni un nuovo romanzo di P. A. Quarantotti Gambini, un libro vivo e interessante, un libro da leggere. Nelle prime pagine è riprodotta una lettera di Saba all'amico romanziere. Saba consiglia allo scrittore il titolo per il suo libro «L'onda dell'incrociatore». Un buon titolo per un buon libro. Sin qui tutto bene, ma poi, con leggerezza e noncuranza, Saba trova ugualmente la maniera di parlare di sé e di ricordare vistosamente il titolo di un suo libro. Come agente pubblicitario Saba sarebbe riuscito pienamente. Quando i grandi uomini smetteranno di ritenersi così piccoli da dovere di continuo parlare di sé e segnalarsi all'attenzione del pubblico?

REORIMINAZIONI

André Gide si è lamentato, pare, per la veste editoriale e per la presentazione di alcune sue opere tradotte in Italia. Comprensibili reoriminazioni. Ma pare che anche Franz Kafka, nell'oltretomba, si sia lamentato per la riduzione teatrale del suo Processo, che Gide e Barraud hanno presentato al pubblico francese.

STREHLER VALE UN ATTO

Il «Piccolo Teatro» ha inaugurato la nuova stagione con l'opera incompiuta di Pirandello: *I giganti della montagna*. L'ultimo atto manca, manca una conclusione troncata dalla morte. Per Pirandello, per una interpretazione del suo mondo ed una valutazione della sua validità di scrittore, questa opera, pure nella sua frammentarietà, nei suoi limiti, è capitale. È il lavoro più vicino alla poesia, già pieno delle prime battute di una poesia libera dalla confusione. È l'esaltazione della paura, una paura tremenda, struggente che appanna e deforma ogni visione della realtà. Giorgio Strehler ha saputo comprendere tutta l'importanza dell'impegno che veniva ad assumersi e questa è stata una delle sue regie migliori. Tutti gli attori hanno coadiuvato il regista con buona volontà. Molti applausi e gente soddisfatta e entusiasta nonostante tutte le proclamazioni di paura. Mancava un atto, ma la regia di Strehler ha tenuto duro sino in fondo. Qualcuno ha detto che Strehler vale almeno un atto. Lilla Brignone, Camillo Pilotto, Gianni Santuccio e Battistella all'ordine del giorno.

MELITRETTO



Milano. Gli attori Lilla Brignone e Gianni Santuccio durante la prova generale de "I giganti della montagna", l'opera incompiuta di Luigi Pirandello che il regista Strehler ha dato con vivo successo di pubblico al Piccolo Teatro.